



IL MAGO

Sul treno per tornare a casa mi si è avvicinato un ragazzo molto basso, con il cappotto verde.

Mi ha chiesto se poteva sedersi, io stavo ascoltando la musica e senza togliere le cuffie ho detto "certo", non l'ho guardato.

Si è seduto proprio di fronte a me, così ho scoperto che il suo volto era sfigurato da una spessa cicatrice che lo tagliava a metà, deformandone la parte sinistra.

Guardavo fuori dal finestrino, non mi incuriosiva la deformità del suo volto, ma provavo una sorta di muta ammirazione, certa che quel volto se lo fosse scelto la mattina, prima di uscire di casa.

Nel riflesso del finestrino vedevo che il mio nuovo compagno di viaggio tirava fuori qualcosa dalla tasca interna della giacca: un mazzo di carte.

Faceva numeri di prestigio con le carte, si esercitava.

Non volevo disturbarlo guardandolo apertamente, così mi limitavo a fingere di fissare il paesaggio, osservando il suo riflesso nel finestrino.

Ma i suoi gesti erano tutti orientati verso di me: mi stava mostrando la carta che poi avrebbe estratto e così ho cominciato ad osservare con attenzione, sorridendo apertamente alla fine di ogni numero.

Ogni tanto le carte cadevano per terra a causa dei movimenti del treno.

Lui assumeva un'espressione terribilmente mortificata e le raccoglieva con grande vergogna.

Poi continuava, serissimo e concentrato.

Ha usato tre mazzi di carte differenti, che estraeva ogni volta dalle tasche interne della giacca.

Ha tirato fuori una sfera trasparente e ha cominciato a farla danzare tra le dita.

Osservando il suo volto concentrato in quello sforzo di equilibrio ho compreso che quello era il suo modo di farsi guardare da me con uno stupore che superasse quello che mi aveva colto inizialmente vedendo il suo volto.

Gli altri passeggeri ci fissavano entrambi, ed eravamo colleghi dello stesso circo.

Ha riposto la sfera nella giacca e ha continuato con una moneta dorata.

L'ho fissato fino alla fine, quando il treno ha frenato e la moneta è caduta

sotto il mio sedile.

L'ha recuperata subito, senza che riuscissi a raccoglierla e porgergliela io, come avrei voluto fare, poi è sgattaiolato fuori dal treno, con una sigaretta spuntata magicamente dietro l'orecchio. Ho preso la borsa, indossato la pelliccia e il cappello, cercando di raggiungerlo per salutarlo, ma il treno si era fermato e lui procedeva quasi correndo verso le scale della banchina.

Il passaggio per le scale era intasato dalle persone scese dal treno, così ho potuto richiamare la sua attenzione, sporgendomi dalla ringhiera della banchina. Gli ho detto grazie, lui ha risposto figurati.



LA TRAPPOLA

Il mio corpo mi convinceva che non avrei avuto la forza sufficiente se non avessi continuato a dormire e io credevo alle sue minacce perché sentivo un dolore fisicamente inaffrontabile, mi dicevo "sì, ancora un pochino" e continuavo a dormire per ore.

Un giorno ho deciso che mi sarei dovuta svegliare presto a tutti i costi.

Ho preso uno specchio e l'ho fatto a pezzi.

In una scatola abbastanza profonda ho sistemato il mio telefono con la sveglia puntata, poi l'ho ricoperto di frammenti di specchio in modo da formare una trappola che avrebbe richiesto una certa cautela e attenzione per estrarre il telefono e spegnere la sveglia.

In questo modo l'operazione sarebbe durata abbastanza da svegliarmi almeno un po' e provare a convincermi che potevo farcela.

Ho scritto su un foglio "Svegliati adesso o sarò troppo tardi" e l'ho appeso vicino alla scatola, così avrei potuto leggerlo dopo lo spegnimento della sveglia.

Il mattino seguente ho estratto il telefono in pochissimi secondi, ho ignorato il messaggio motivazionale anche perché tenevo gli occhi socchiusi per la luce (la tapparella era rotta e il sole inondava la stanza).

Stavo per rituffarmi a letto deridendo con soddisfazione la mia trappola, pregustando altre deliziose ore di sonno sfrenato, quando ho notato, fuori dalla finestra, un treno che marciava sui binari.

Vedevo i treni passare continuamente, ma li sentivo in lontananza, ero troppo in alto per trovarli fastidiosi.

Ho sentito il bisogno di ascoltare il rumore di quel treno e ho aperto la finestra.

Il treno aveva un ritmo così sicuro.

L'aria era nuova - mai usata - e tutto sembrava vivo.



III

Sono uscita dalla casa di Nataša e mi sono accorta, dopo qualche passo, di seguire ipnoticamente due bambini che camminavano dietro alla madre: mi sembrava percorressero la strada migliore.

Attraversando i binari del passaggio ferroviario, camminavamo tutti e quattro in fila indiana.

Il bambino più piccolo, senza cappello, si è inginocchiato per appoggiare una carta da gioco sui binari.

Mi sono inginocchiata anch'io, dietro di lui, per raccoglierla, temendo che potesse pentirsi, girarsi e riprenderla con sé.

L'ho nascosta immediatamente nella tasca destra: era un tre di cuori.

Il bambino procedeva con indifferenza, seguendo la madre e il fratello dentro la farmacia, mentre io lo ringraziavo segretamente.

COCKER

Il risveglio è stato una tortura come sempre.

Ho rimandato la sveglia e scaraventato il telefono sentendolo aprirsi in due, cadendo sotto al letto.

Dovevo alzarmi per forza e andare in posta prima che chiudesse.

Alla fine mi sono alzata, ho lavato la faccia, bevuto il tè senza riscaldarlo, indossato il cappotto sopra il pigiama, afferrato una banana da mangiare lungo il tragitto e sono uscita.

La fretta del risveglio mi riempiva di rabbia.

Fuori c'era un sole abbagliante.

Ho attraversato la strada e mi sono fermata davanti al cancello della casa di fronte.

I cocker aggressivi e rumorosi che abitano lì erano perfettamente immobili, con gli occhi chiusi.

Uno teneva il muso poggiato drammaticamente a terra, con un'espressione concentrata e meditativa.

L'altro era seduto accanto, i loro corpi si toccavano dando l'impressione di formare un'unica creatura a due teste.

Il loro pelo brillava e io sapevo che erano in serissima comunicazione con il sole, altrimenti avrebbero già abbaiato nella mia direzione.

Il sole splendeva ovunque, l'ho guardato accecandomi e vergognandomi.





ADAMANT / Rada Koželj 2017
LA TRAPPOLA

<http://adamantportale.altervista.org/>
<http://radakozelj.altervista.org/>

radakozelj@gmail.com